

Natale 2013 giorno

LETTURE: *Is* 52,7-10; *Sal* 97; *Eb* 1,1-6; *Gv* 1,1-18

A te grido Signore, mia roccia, con me non tacere: se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa (Sal 28). Così il salmista invoca Dio cercando di allontanare la paura di un suo silenzio: senza una parola di Dio, ogni uomo rimane solo di fronte al mistero della vita, di fronte al suo senso spesso così nascosto ed incomprensibile, di fronte all'enigma del male, di fronte al dramma della morte. *Se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa:* abbiamo paura che Dio non parli e la mancanza della sua parola è come una morte, un sepolcro. E molte volte la nostra incredulità nasce dalla convinzione che Dio non può dare una risposta ai nostri angosciati interrogativi; Dio preferisce rimanere muto nel suo silenzio e difendere con esso la sua trascendenza, nascondere la sua inaccessibilità e lasciare che l'umanità continui a stordirsi di tanti interrogativi senza risposta.

Eppure Dio non sta in silenzio e se l'uomo percepisce una mancanza di parola in Dio, forse deriva dal fatto che cerca parole che non sono quelle di Dio, ma piuttosto le sue. Dio non sta in silenzio perché ha scelto da sempre la via della parola per dare la vita ad ogni creatura e per comunicare le profondità del suo cuore a colui che ha scelto come volto con cui dialogare, l'uomo. Ecco da dove nasce l'invocazione del salmo: *se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa.*

Questo dialogo con l'uomo è incessante: percorre e custodisce come un soffio di vita tutta la storia dell'uomo e il mondo in cui esso abita: *Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio....* A poco a poco, con questa parola donata molte volte e in diversi modi, Dio ha rivelato i tratti del suo volto, intessendo attraverso un popolo, Israele, un dialogo con ogni uomo. Nessuna sordità a questa parola è stata in grado di scoraggiare Dio nel suo desiderio di parlare all'uomo; anzi l'intensità con cui ha comunicato se stesso è andata aumentando di fronte ai no dell'uomo, al suo mutismo, alla sua ricerca di parole vane e violente. Coloro che si sono lasciati afferrare da questa parola, i profeti, ne hanno sperimentato la forza perché ad essa hanno dovuto consegnarsi completamente e da essa sono stati trasformati; l'hanno gridata per vincere la sordità dell'uomo e paradossalmente, ne hanno sperimentato tutta la debolezza tanto da diventare voce di chi grida nel deserto di una umanità dura di cuore. E nonostante tutto Dio non sta in silenzio.

E a un punto misterioso di questo dialogo tra Dio e l'uomo, viene donata l'ultima e definitiva parola, quella che finalmente squarcia ogni silenzio e nella quale Dio si consegna per sempre all'uomo perché l'uomo possa trovare il linguaggio pieno e perfetto per parlare con Dio: *e la Verbo si fece carne e venne ad abitare (pose la sua tenda) in mezzo a noi. In questi giorni,* dice la lettera agli Ebrei, cioè da quel giorno in cui la Parola di Dio ha preso volto umano in Gesù, ma anche ogni giorno che scandisce la vita dell'uomo, ci viene donata questa parola ultima e definitiva, questa parola comprensibile e dicibile, questa parola che è allo stesso tempo di Dio e dell'uomo. Come parola che è fin dal principio e dimora nel cuore del Padre, solo il Figlio può comunicarci le profondità delle viscere di misericordia di Dio, può narrarci il mistero del suo amore, può aiutarci a decifrare i tratti di quel volto così luminoso e nascosto. Come parola fatta carne, solo Gesù conosce la fatica e il dolore che abita ogni nostra parola, il grido e il bisogno di salvezza, la paura e l'angoscia nascoste nei nostri silenzi, la povertà con cui cerchiamo di parlare con Dio. Gesù ha saputo raccontarci la vita stessa di Dio con il nostro semplice e povero linguaggio. E per trent'anni, nel silenzio della sua umanità, in Gesù Dio si è messo in ascolto delle nostre parole, di quelle parole con cui tentiamo di dire il mistero della nostra vita. Ogni nostra parola è stata pronunciata dalle labbra di Gesù ed accolta nel suo cuore di figlio. Anche la parola terribile con cui l'uomo può esprimere il silenzio di Dio nella morte: *Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Nella sua resurrezione, Gesù ha raccolto tutte queste parole così umane, ma anche così degne di Dio, e le ha portate presso il Padre trasformandole in parole di vita eterna. E da questo momento, da *questo giorno* come direbbe la lettera agli Ebrei, non c'è più nessuna esperienza o parola umana che resti chiusa all'incontro con Dio, che non possa diventare occasione di dialogo con Lui. Giovanni ci

ricorda che la Parola fatta carne *ha posto la sua tenda in mezzo a noi*. La parola di un Dio che ha l'umiltà di ascoltare le nostre povere parole e di parlarci con esse, non ci lascia soli, ci accompagna nel nostro cammino, anzi è una parola in cammino con noi, una parola che attraversa tutte le tappe della nostra vita, dalla nascita alla morte.

Giovanni conclude il prologo al suo vangelo ricordandoci che *Dio, nessuno lo ha mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (raccontato)*. Nelle nostre parole, nella sua esperienza umana (in quella che Giovanni chiama *carne*), Gesù ci racconta il suo dialogo di obbedienza e di ascolto con Dio, ci racconta il suo essere Figlio di fronte al Padre. Ma anche ci invita ad entrare in questo dialogo come figli. Veramente in Gesù questa parola che Dio dice all'uomo è definitiva e piena: è la parola di un Padre a un figlio, un dialogo di fiducia e di obbedienza, di amore e di tenerezza, in cui ogni parola diventa fonte di vita, piena libertà, pace. Veramente se Dio non ci parla, siamo come colui che scende in una fossa, senza vita e senza un nome.

Forse è proprio questo ciò che oggi dobbiamo recuperare: la capacità di dialogare con Dio da figli, in ascolto della sua parola, mettendo da parte tante nostre vuote parole e sapendo che in Gesù ogni parola umana ha trovato il suo posto nel cuore di Dio. A cominciare da quella piccola e muta parola che è il volto di un bimbo nel quale è racchiusa, in germe, ogni risposta di Dio all'uomo. Davanti a questo bambino con stupore preghiamo con le parole di Efrem il Siro:

*La tua grandezza è per noi invisibile; la tua bontà è visibile davanti a noi.
Tacerò mio Signore sulla tua grandezza, ma parlerò della tua bontà.
La tua bontà ti ha afferrato e ti ha piegato verso la nostra malvagità.
La tua bontà ha fatto di te un bambino; la tua bontà ha fatto di te un uomo.
La tua grandezza si è contratta e distesa.
Benedetta la Potenza rimpicciolitasi e ingranditasi!...
Benedetta la tua gloria che si è rivestita della nostra immagine!*

fr. Adalberto